QUADERNO DI PRATICA

L'ORA DELLE STORIE CON

Letture e laboratori per l'infanzia con uno sguardo decostruttivo

Un toolkit di pratiche replicabili
a cura di Valentina Serpico





PERCHÉ LA NARRAZIONE

Narrare viene da lontano. Dietro il verbo latino narrare c'è la stessa radice di gnarus, «colui che sa»: chi racconta, in origine, è chi conosce qualcosa e lo rende noto ad altri. E la parola narrazione porta dentro di sé, nel suffisso, l'idea di un'azione. Raccontare, alla lettera, è compiere il gesto di far conoscere un accadimento. Non è dunque un modo elegante di trasmettere contenuti: è una forma di conoscenza in sé.

Le storie fanno un lavoro che nessun'altra forma fa. Mettono ordine nel disordine dell'esperienza: da ciò che accade — sempre confuso, sempre simultaneo — ricavano un prima e un dopo, una causa e una conseguenza. Stabiliscono gerarchie, perché dicono, senza dirlo, che cosa merita di essere raccontato e che cosa no. E soprattutto collegano: chi ascolta una storia trova, nella vita di un altro, qualcosa della propria. È di lì che nasce l'empatia, molto più che da un'esortazione a essere gentili.

Roland Barthes osservava che il racconto attraversa tutte le epoche, tutti i luoghi, tutte le società: non è mai esistito un popolo che non raccontasse. Classi sociali e culture lontanissime fra loro condividono storie, e spesso sono le stesse. Il racconto, scriveva, è là come la vita. Questa universalità è la ragione per cui una storia riesce dove un discorso fallisce: parla una lingua che tutti, anche i più piccoli, conoscono già.

Siamo, in buona misura, il risultato delle storie che abbiamo ascoltato: quelle che ci hanno raccontato, quelle che abbiamo vissuto, e anche quelle in cui non siamo mai comparsi.

Ogni giorno raccontiamo e ci raccontiamo, e in questo scambio continuo negoziamo chi siamo con chi ci sta di fronte. Per questo la narrazione è, prima ancora che uno strumento didattico, uno strumento formativo: costruisce significati mentre li trasmette, e per la stessa ragione è uno dei pochi modi in cui un cambiamento culturale riesce davvero ad attecchire.

Tutto questo ha una conseguenza pratica precisa sul modo in cui lavoriamo. A un bambino di sei anni si può spiegare che le famiglie sono di tanti tipi, che nessuno va escluso, che il rosa non è un colore da femmine. Sono spiegazioni giuste, e quasi mai funzionano: arrivano come regole calate dall'alto, e vengono imparate come si impara una materia. Una storia fa l'opposto.

Non dice come dovrebbe essere il mondo: ne mostra uno, e lascia che chi ascolta ci entri e ne esca con qualcosa di proprio. In Julien va al matrimonio nessuno spiega niente — si vede un bambino che si sporca il vestito e una mamma che non lo sgrida, e una regola che sembrava indiscutibile cade da sé.

È per questo che il dispositivo comincia sempre da un libro, e che alla lettura segue sempre un laboratorio: la storia apre uno spazio, il laboratorio permette a bambine e bambini di abitarlo. E se davvero siamo fatti delle storie che abbiamo ascoltato, allora scegliere quali storie raccontare all'infanzia non è un dettaglio pedagogico. È una delle decisioni più politiche che un adulto possa prendere.

Come funziona L'ora delle storie con

Ogni lettura è organizzata in due momenti distinti, in due spazi distinti, con due qualità di luce diverse. Non è una scelta scenica: è una scelta pedagogica.

Primo tempo. La lettura, in penombra
Si entra in uno spazio raccolto, le luci sono basse. Idealmente si prova a costruire uno spazio senza troppe distrazioni, scevro da decorazioni che attirino lo sguardo lontano dal libro. La voce lettrice siede al livello dei bambini, su una poltrona bassa, e racconta. Chi legge si interrompe ogni tanto per fare domande anche personali: qual è il tuo colore preferito? ti piace la mia parrucca? ti piacciono i fiori? Si risponde se si vuole. Gli adulti accompagnatori restano sullo sfondo, presenze silenziose. Lo spazio della lettura è dei bambini.

Passaggio. Dalla penombra alla luce
Chiuso il libro, la voce lettrice conduce il gruppo in un altro spazio. Non sono solo le luci a cambiare: cambia l'aria della stanza. Lo spazio del laboratorio è luminoso, pieno di oggetti disposti perché si possa scegliere. Il passaggio fisico separa il ricevere dall'agire.

Secondo tempo. Il laboratorio, in luce piena
Si fa qualcosa che il libro ha aperto. Gli adulti stanno al livello dei bambini, pongono domande aperte, ma non suggeriscono e non correggono. I genitori restano spettatori. Il laboratorio dura il tempo che ci vuole: si chiude quando i bambini hanno finito.

Perché due tempi
Una lettura senza laboratorio resta racconto: bello, ma non incarnato. Un laboratorio senza lettura resta gioco: divertente, ma non orientato. La struttura a due tempi permette al libro di entrare nel corpo dei bambini, e a loro di restituire al libro la propria versione.



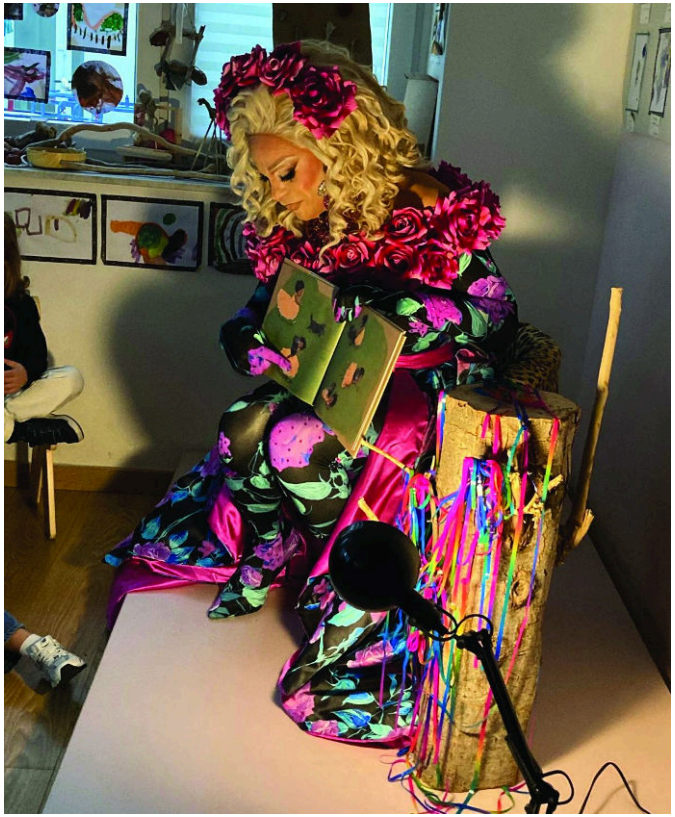
L'ora delle storie con Priscilla: Julien va al matrimonio

Il libro
Julien va al matrimonio di Jessica Love (Edizioni EL, 2021) racconta una giornata di nozze. Julien accompagna la zia al matrimonio della cugina con la sua compagna Marisol. Durante la festa Julien e Marisol corrono fra le aiuole, si sporcano i vestiti, si rotolano nei petali, e tornano alla cerimonia radiosi. Nessuno li sgrida. Il libro non parla «del genere» o di «orientamento sessuale».

Parla di vestiti, di gioco, di sporcarsi senza essere richiamati. Sceglie un terreno accessibile a chi ha sei anni — l'esperienza quotidiana di essere vestiti per stare composti — e fa lì il suo lavoro: rimette in discussione la dicotomia rosa e celeste, gonne e pantaloni, comportamento da maschio e comportamento da femmina. Lo fa senza mai nominarla. La fa cadere mostrando un mondo in cui non c'è più. Abbiamo scelto questo libro come prima lettura del progetto perché lavora leggero: non chiede di affrontare grandi temi, chiede di immaginare di potersi vestire come si vuole.

La voce lettrice
La lettura è stata condotta da Priscilla, drag napoletana con esperienza nel rapporto con i bambini. Prima del nostro incontro aveva consultato una psicologa per costruire il proprio modo di presentarsi: una sua scelta personale, non un'istruzione nostra.

È importante scegliere voci lettrici già competenti e dotate di grande sensibilità. La sua presenza non era un effetto scenografico: era coerente con il libro. Julien va al matrimonio incontra zie eleganti, abiti, pettinature, mondo della festa. Una drag appartiene allo stesso universo iconografico del libro. Non c'era dissonanza fra il libro e la voce che lo leggeva.



Evento uno. Sede Foqus, Quartieri Spagnoli, Napoli. Priscilla legge Julien va al matrimonio di Jessica Love. 25 ottobre 2025.

Quello che si concordava con la voce lettrice prima dell'evento non riguardava come stare con i bambini — quella è la sua competenza — ma come la sua presenza dialogasse con il libro. Priscilla ha la grande capacità di raccontarsi attraverso ciò che indossa e di stupire, incuriosire ed emozionare i bambini con la sua sola presenza.

Durante la lettura, Priscilla lascia che bambine e bambini facciano domande ed esprimano liberamente ciò che pensano e provano, a sua volta fa domande: servono a stabilire che lo spazio della lettura è uno spazio in cui si può dire cosa piace, senza che nessuno valuti la risposta.

Lo spazio
L'evento si è tenuto alla Foqus, nei Quartieri Spagnoli di Napoli, in un'aula di scuola dell'infanzia messa a disposizione per la giornata. Era ottobre: fu scelto quel momento dell'anno scolastico perché le pareti erano ancora nude — nessun disegno, nessuna decorazione, niente che distraesse lo sguardo dal libro. Lo spazio della lettura è raccolto se non chiede di guardare altrove. Le luci basse, i materassini, i genitori dietro su sedie, fuori dal campo visivo.

Le regole favolose
Prima dell'evento inviavamo alle famiglie, per email e via Instagram, le regole favolose — un piccolo decalogo di postura. Le riportiamo per intero perché sono parte del dispositivo, non comunicazione di servizio:

Per vivere al meglio questa avventura bastano pochi e semplici ingredienti.

Porta con te mente aperta e tanta curiosità.

Usa parole gentili e fai tante domande.

Lascia spazio anche agli altri per esprimersi e vivere l'esperienza.

Aspetta il tuo turno per parlare: alzare la mano è un superpotere.

Il nostro armamentario magico resta qui con noi, servirà per tante altre avventure.

Utilizza con cura tutti i materiali messi a disposizione.

Le regole favolose sono dei bambini ma anche dei genitori. Implicitamente chiedono agli adulti di trattenersi: lasciare spazio, aspettare il proprio turno, non commentare.

La preparazione delle famiglie prima dell'evento è la parte più sottovalutata e più importante del lavoro. Senza un accordo esplicito, il genitore in buona fede tende a partecipare al posto del figlio, e questo svuota la lettura del suo lavoro.

Il passaggio e il laboratorio
Finito il libro, Priscilla ha condotto il gruppo nella stanza accanto, separata da una porta a soffietto: un attraversamento fisico, dalla penombra alla luce. Nel laboratorio, vestiti di ogni tipo disposti perché si potesse scegliere — abiti lunghi e corti, pantaloni, gonne, giacche, accessori — senza categorie maschile-femminile, senza taglie esposte. In più, ali di cartone da personalizzare con colla, lustrini, nastrini. Al termine del laboratorio i bambini e le bambine hanno potuto portare a casa le ali realizzate da loro.

Priscilla era accovacciata fra i bambini, disponibile ad aiutare ma mai a suggerire. Le persone del progetto facilitavano con discrezione. I genitori, spettatori: era stato chiesto loro di non dire «no quello no», o «quello ti sta meglio». Alcuni hanno trovato difficile rispettarlo. Non basta dirlo prima: bisogna ridirlo durante, con discrezione.

Una scena
Un bambino in prima fila stava steso sui gomiti, le mani sotto il mento, gli occhi fissi su Priscilla. Pendeva dalle sue labbra. Quella postura — il corpo abbandonato in avanti verso la voce — è quello che un bambino fa quando una storia gli sta arrivando davvero.

Non capita spesso. Quando capita, si capisce di aver fatto bene tutto: la scelta del libro, la scelta della voce, la preparazione dello spazio, l'accordo con i genitori. Non è la regola, è l'eccezione che rende la pratica meritevole di essere ripetuta.

Numeri, e un nodo
Avevamo immaginato un massimo di venti bambini. Se ne sono presentati ventitré: alcune famiglie sono arrivate senza prenotazione, e c'erano adulti non accompagnatori arrivati solo per vedere Priscilla. Abbiamo lasciato entrare tutti.

È un trade-off che riconosciamo: da venti a ventitré è una soglia che cambia la qualità del dispositivo, lo spazio raccolto è meno raccolto, le regole favolose più difficili da praticare. Allo stesso tempo, non lasciare fuori chi si presenta è coerente con la postura del progetto e con il modo in cui le famiglie napoletane si organizzano.

Teniamo traccia delle presenze a ogni evento, e ci interroghiamo su come valutare il lavoro senza ridurre i bambini a numeri: chi cura il progetto viene dalla cooperazione umanitaria, dove la valutazione per obiettivi e indicatori è prassi, e sa che la scuola e l'aiuto umanitario non si misurano allo stesso modo. È una domanda aperta, su cui torneremo.

Insidie e adattamenti
Tre insidie ricorrenti: il genitore che corregge (si previene con l'accordo preventivo e interventi discreti, mai davanti al bambino); la voce lettrice che scivola nella performance (si previene scegliendo chi ha già esperienza con i bambini); la fretta di concludere (si previene non promettendo orari di fine rigidi).

Fascia d'età ottimale 4-10 anni. In libreria, in biblioteca, in una scuola dell'infanzia o in casa con un piccolo gruppo: il modello si adatta, cambia solo la scala della produzione. Il setting domestico è il più semplice per un primo tentativo.

EVENTO DUE

L'ora delle storie con Priscilla: Il bambino con i fiori nei capelli



Evento due. Sede Foqus, Napoli, nell'ambito del Magnaveg. Priscilla legge Il bambino con i fiori nei capelli di Jarvis. 19 aprile 2026.

Il libro
Il bambino con i fiori nei capelli di Jarvis (Lapis Edizioni) racconta una storia di amicizia. David ha fiori nei capelli, e per questo viene escluso. Un altro bambino — di cui il libro non dice mai il nome — lo sceglie come amico, gli sta vicino quando i fiori cominciano ad appassire. David non perde la propria differenza: la attraversa, accompagnato.

Lo abbiamo scelto per due ragioni. La prima è formale: Jarvis lavora con poche parole e illustrazioni molto belle, e questo permette di entrare nel libro con la propria interpretazione. La seconda è una scelta di Jarvis che ci ha colpite: il bambino che si fa amico di David non ha nome. È come se Jarvis dicesse che chi compie il gesto della cura non chiede di essere nominato. La cura non si firma.

Le voci lettrici, e la loro preparazione
Configurazione diversa da Julien. Priscilla è rimasta voce lettrice, ma con lei sono arrivate due drag dai personaggi non femminili — un pagliaccio e un coniglio. Drag dai costumi fantastici, lontane dalla figura della queen glamour: creature accoglienti, riconoscibili come amichevoli, non come spettacolo adulto. La scelta non è stata casuale: Julien è un libro di nozze, e una drag-festa appartiene al suo mondo; Il bambino con i fiori nei capelli parla di amicizia e di riconoscimento, e cercavamo figure che incarnassero l'espressione di sé non legata al genere.

Con tre drag, la preparazione cambia: non basta che ciascuna sia competente, serve che il gruppo si coordini. Questa coordinazione l'ha fatta Priscilla, che avendo già esperienza ha suggerito alle drag non binarie come accogliere i piccoli ospiti, dove sedersi — fra i bambini, sui materassini, al loro livello — e come stare durante la lettura.

Lo spazio e le regole
L'evento si è svolto il 19 aprile, in concomitanza con il Magnaveg (festival di cucina vegana) e il Napoli Queer Fest, ancora una volta negli spazi della Foqus. Fra giardino, terrazzo e palestra è stata scelta la palestra: al chiuso, facile da allestire con separé in cartone per dividere lettura e laboratorio, e con un grande specchio su una parete. Le regole favolose erano le stesse di Julien. Un'unica differenza pratica: si è deciso di eliminare la colla, perché dal primo evento abbiamo imparato che lascia lo spazio in condizioni di pulizia complicate. È un'avvertenza per chi replica: i materiali vanno scelti anche pensando al dopo.

Una domanda che apre la lettura
Poiché Jarvis non dà un nome al bambino che fa amicizia con David, Priscilla ha chiesto al gruppo: come lo chiameremmo? I bambini hanno proposto nomi. Non li riportiamo perché sarebbe identificativo, ma il gesto conta: Priscilla ha riconsegnato un nome a chi nel libro non lo ha. Anche chi cura merita di essere nominato, perché altrimenti la cura sparisce nel suo stesso lavoro.

Il laboratorio
Le drag dai personaggi fantastici hanno truccato chi lo desiderava, ma non con un trucco standard: prima facevano domande. Come ti senti? Sei felice? Che colore ha per te la felicità?

Da lì costruivano colore, zona del viso, disegno. È la differenza centrale fra i due laboratori: in Julien il gesto è di autodeterminazione (scelgo cosa indossare), in Jarvis è di cura ricevuta (qualcuno si prende cura di me a partire da come sto). Due movimenti complementari che, in fila, costruiscono un percorso. Alla fine i bambini hanno truccato anche i genitori: il rapporto si è ribaltato, e chi all'inizio doveva trattenersi dal commentare si è lasciato truccare. È un buon esito, e si verifica quando il dispositivo ha tenuto.

Lo specchio
Alla fine, tutti truccati e vestiti con abiti messi a loro disposizione, i bambini si sono avvicinati spontaneamente al grande specchio della palestra, fianco a fianco. Hanno passato qualche minuto ad osservarsi. Priscilla ha posto due domande e poi ha dato la risposta. Vi piace quello che vedete? — un coro di sì. Sapete perché vi piace? — silenzio. Perché lo avete scelto voi. Quella chiusura non l'abbiamo costruita noi, non è stata programmata prima dell'evento. È stata Priscilla, in quel momento, con la sensibilità che la contraddistingue, a vedere lo specchio e capire come usarlo.

Chi può portare una storia?

Ascoltiamo continuamente persone parlare di esperienze che non hanno vissuto. Uomini che parlano di aborto, opinionisti che si esprimono su temi che non conoscono, adulti che spiegano ai bambini cose di cui sanno solo per averle lette. Nelle nostre letture, le voci narranti sono state scelte perché hanno incarnato qualcosa di affine alla storia. Una drag cresciuta esprimendo il proprio genere in modo non normativo, per un libro sulla libertà di vestirsi.

Drag dai personaggi fantastici, per un libro sull'amicizia con chi è percepito diverso. Un ornitologo che ha osservato per anni gli uccelli, per un libro sulla vita in natura. Non è un principio identitario rigido. Non si pensa che si possa parlare solo di ciò che si è. È una scelta curatoriale precisa per questi eventi, con i bambini: loro sanno fare domande brutali, e percepiscono chi mente. Una voce che porta nel proprio corpo qualcosa della storia sa rispondere senza stonare.

Sa cosa dire, perché sa cosa avrebbe voluto sentirsi dire. Non è una performance: è una restituzione. Questo modello richiede di costruire ogni evento intorno a una persona specifica, e non si presta a essere replicato meccanicamente. Ogni libro chiede una voce diversa, e cercare quella voce è metà del lavoro.

Una voce lettrice: Priscilla
Le letture hanno avuto come voce lettrice Priscilla, nome d'arte di Mariano Gallo, drag napoletana. Mariano ha scelto di essere nominato in questo documento: in un tempo in cui le drag vengono allontanate dagli spazi educativi, mettere il proprio nome su un progetto di lettura per l'infanzia è per lui un gesto pubblico e consapevole. Premiato come Icona Queer al Roma Pride 2026 per una carriera che ha portato la cultura drag fuori dai soli spazi di appartenenza, Mariano porta nelle letture una competenza costruita con cura: prima di iniziare a leggere ai bambini ha consultato una psicologa per mettere a punto il proprio modo di presentarsi a loro, di mettersi al loro livello, di parlare senza spaventare. Le sue letture sono state oggetto di attacchi da parte di gruppi e associazioni contrari: lui ha continuato, e ogni volta che legge in giro per l'Italia mantiene il nome del progetto. La sua presenza è la prova vivente del principio che guida la scelta delle voci lettrici.



L'ora delle storie con Rosario Balestrieri: Il cuore sul lago

Il libro, e la voce che lo porta
La terza lettura ha avuto come voce lettrice Rosario Balestrieri, ornitologo, fotografo naturalista, autore de Il cuore sul lago (Associazione Ardea, 2020). Con Balestrieri il dispositivo ha incontrato per la prima volta un autore che è anche scienziato, e la lettura ha preso la forma che gli è propria. Non un racconto nel buio raccolto, come per le due letture precedenti, ma una presentazione illustrata: Balestrieri ha mostrato ai bambini le sue fotografie di campo, e li ha condotti dentro una domanda grande.

La domanda: che cosa significa «essere vivente»
Balestrieri non ha letto soltanto il proprio libro. È partito dalla definizione scolastica di essere vivente — nasce, cresce, si riproduce, muore — e si è fermato a lungo su una sola di quelle parole: si riproduce. Ha mostrato ai bambini quanti esseri viventi, in natura, non si riproducono affatto, e non per questo valgono meno o stanno fuori dalla loro comunità. Le api operaie, migliaia in ogni alveare, che non si riproducono e accudiscono larve non loro. Le cornacchie che, quando il cibo scarseggia, scelgono di non fare nidiate. I pinguini: le femmine depongono più uova di quante riescano a covarne, e affidano le altre a pinguini maschi, così che molte covate vengono portate avanti da coppie di maschi.

È il movimento pedagogico più potente che queste letture abbiano incontrato. Una legge appena approvata difende «la famiglia naturale» come quella che si riproduce; un ornitologo, mostrando ai bambini le api e i pinguini, fa vedere che la natura — guardata davvero, da chi la studia — è molto più libera e varia di come la si racconta. Non serve alzare la voce: basta riferire cosa Balestrieri ha detto ai bambini. La natura parla da sola, e dice cose scomode per chi la usa come argomento.



Evento tre. Sede Ex Asilo Filangieri, Napoli. Rosario Balestrieri legge il suo libro Il cuore sul lago, Associazione Ardea. 7 giugno 2026.

Le specie invisibili
C'è una seconda chiave, accanto alla prima. A Napoli, se ti chiedessero quali uccelli vivono in città, probabilmente diresti piccioni e gabbiani: quelli che tutti vedono. Ma a Napoli vivono circa centocinquanta specie di uccelli, e le altre — il rondone, il cardellino, il falco pellegrino che nidifica fra i palazzi — restano invisibili. Non perché non ci siano: perché abbiamo smesso di guardarle. Balestrieri ha mostrato dove cercare i nidi in città e ha raccontato gli uccelli del napoletano con aneddoti che restano: il gabbiano che ruba un pezzo di pizza ma non lo mangia — lo posa sull'acqua e lo usa come esca, per far arrivare i pesci. Allenare l'occhio a vedere ciò che la fretta della città non lascia vedere non è solo un esercizio di ornitologia. Chi impara a distinguere il rondone dalla rondine sviluppa la stessa capacità che servirà per distinguere le persone l'una dall'altra, e per non ridurre nessuno alla categoria che lo nomina. La società non è una massa: è fatta di individui, ciascuno con la propria storia.

Lo spazio
L'evento si è svolto il 7 giugno 2026 all'Ex Asilo Filangieri di Napoli, nell'ambito del Performative Arts Festival. È uno spazio grande e dispersivo, e in quei tre giorni ottanta artiste e artisti allestivano contemporaneamente nei vari ambienti: costruire un «nido» raccolto è stato più difficile che nei due eventi precedenti, e l'allestimento foresta è rimasto minimo. Ci siamo concentrati su ciò che contava: una stanza con la finestra oscurata da un telo nero, per il buio necessario alla proiezione, e accanto uno spazio esterno e luminoso per il laboratorio. La struttura a due tempi ha tenuto anche qui, nella forma che lo spazio permetteva.

Il laboratorio
Fuori, alla luce, bambine e bambini hanno colorato con gli acquerelli sagome di uccelli preparate in cartoncino, montate su mollette con un piccolo meccanismo che permetteva di aprire e chiudere le ali. Le sagome venivano dalle specie locali che Balestrieri aveva mostrato, ma il colore lo sceglievano i bambini: la forma viene dalla natura, il colore viene da chi lo fa.

Avevamo immaginato di appendere gli uccelli agli alberi del cortile; per la complessità dello spazio condiviso non ci siamo riusciti, ma il laboratorio è stato comunque pieno e vivo.

Una scena
Accanto a noi, durante l'evento, era esposta un'opera collettiva dell'associazione Taatrez, che pratica il ricamo palestinese: Gli uccelli del paese rubato, decine di formelle di tela ricamata, ciascuna un uccello diverso, montate insieme in una struttura che è a un tempo albero, giostra e gabbia — uno stormo che vuole volare oltre i muri. Il titolo viene da una poesia di Najwan Darwish, Breve racconto sulla chiusura del mare (2018), in cui un bambino, Taysir, ha negli occhi la vivacità degli uccelli del paese rubato. Le ho invitate per una ragione che viene dal mio lavoro precedente l'insegnamento, quello umanitario: ho visto, in molti paesi, come la guerra non cancelli soltanto le persone, ma le terre che abitano — la fauna, gli alberi, gli equilibri di un luogo. Il genocidio in corso in Palestina sta distruggendo vite umane e, insieme, tutto ciò che in quella terra vive e vola.

C'era anche un dialogo che non avevamo previsto e che si è creato da solo: l'opera di Taatrez è accompagnata da un sottofondo di cinguettii; e mentre le bambine e i bambini coloravano i loro uccelli, alcuni artisti facevano suonare musiche composte per l'occasione, costruite con i versi degli uccelli del napoletano. Due stormi sonori nello stesso spazio, uno palestinese e uno napoletano. Alla fine del laboratorio abbiamo messo i lavori dei bambini — gli uccelli di carta dalle ali apribili, colorati a modo loro — davanti alle tessere ricamate, e ne abbiamo fatto una fotografia. Uccelli di carta fatti da bambine e bambini napoletani davanti agli uccelli ricamati di una terra devastata. È la sola immagine che custodiamo di quella giornata, e dice più di quanto sappiamo dire noi. Chi voglia conoscere l'opera di Taatrez la troverà raccontata molto meglio dalle persone che la fanno: preferiamo, qui come con i bambini, che siano loro a parlare.

La chiusura
Balestrieri ha terminato la presentazione con una sola slide: Voliamo alti sopra i pregiudizi.

Una cosa che è successa dopo
Chi milita da anni nell'Asilo Filangieri, dopo i nostri eventi, ci ha chiesto di diventare una presenza stabile in quello spazio: si sono accorti che manca un'attenzione all'infanzia. Molti luoghi occupati di Napoli sono punti di riferimento per il quartiere, con doposcuola e attività pomeridiane per i bambini; all'Asilo questa componente non c'è.

Portare bambine e bambini dove non sono previsti ha fatto accorgere a chi abita quello spazio di una mancanza. È, forse, la cosa più «fuori controllo» che questo lavoro abbia fatto: non occupare uno spazio, ma aprirlo a chi non era atteso.

Da dove veniamo

L'ora delle storie con non è nato dal nulla. Il modo di lavorare — il libro come dispositivo materiale, lo spazio che educa quanto gli adulti, i bambini come progettisti di sé — eredita da una tradizione italiana di pedagogia attiva del Novecento. Bruno Munari (1907-1998) Designer, artista, pedagogista, ha inventato l'idea che il libro per l'infanzia possa essere un oggetto prima che un racconto: che la carta, il taglio, la trasparenza, il vuoto siano essi stessi parte del lavoro pedagogico.

Nella nebbia di Milano (Corraini, 1968) fa vivere la nebbia al lettore attraverso pagine di carta velinata, anziché descriverla. I Prelibri (1980) sono dodici piccoli libri di materiali diversi che i bambini, prima dell'alfabetizzazione, possono toccare e manipolare. Da Munari impariamo a pensare il libro come strumento anziché come contenuto, e a costruire intorno a ogni libro un dispositivo che lo prolunghi nel corpo.

Mario Lodi (1922-2014)
Maestro elementare a Vho di Piadena per quarant'anni, ha praticato un'idea di scuola in cui i bambini scrivono, decidono e costruiscono insieme. Cipì (1961) — scritto da Lodi con i suoi alunni — è una piccola epopea di un passero diverso dagli altri.

Sta agli uccelli di Balestrieri come il bisnonno sta al nipote: stessa pedagogia, sessant'anni di distanza, stesso movimento — la diversità di un singolo come occasione di racconto, non come problema da gestire. Da Lodi ereditiamo l'idea che i bambini non sono destinatari passivi: sono coautori di ciò che facciamo con loro.

Il Reggio Approach
Sviluppato a Reggio Emilia da Loris Malaguzzi (1920-1994) e oggi diffuso nel mondo dalla Reggio Children Foundation, ha trasformato il modo di pensare lo spazio educativo. La frase chiave è che lo spazio è il terzo educatore, dopo l'insegnante e il gruppo dei pari. Non è metafora: pareti, luce, materiali, distanze modificano concretamente ciò che i bambini possono fare e pensare.

Da Reggio ereditiamo la consapevolezza che una lettura non si esaurisce nel libro e nella voce: comprende l'aula nuda di ottobre, la palestra divisa con separé, la stanza buia dell'Asilo Filangieri. Lo spazio educa, e va progettato come si progetta una lezione.

Riconoscere queste genealogie non significa appiattirsi su di esse. Si è provato a portare dentro questa eredità anche cose che Munari, Lodi e l'approccio reggiano non hanno tematizzato: il lavoro intersezionale sul genere e l'orientamento, la collaborazione con voci lettrici di mondi che la scuola pubblica tradizionalmente non chiama, l'anonimato come scelta deontologica adatta a un tempo di sovraesposizione dei bambini.

Chi ha curato questo toolkit

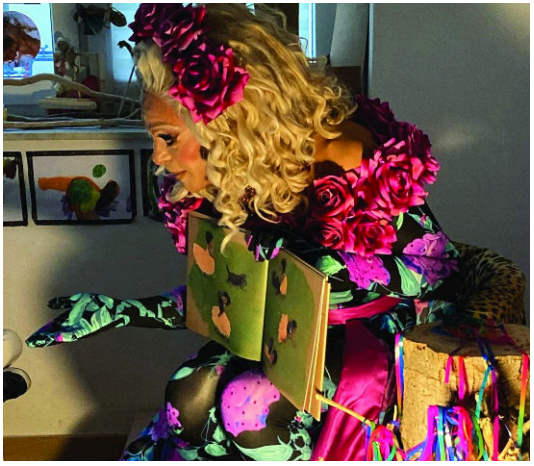
Il Collettivo Favolose non ha avuto volto, per scelta. Ma chi ha curato questo toolkit ha deciso di esporsi, come hanno fatto le voci lettrici che trovate in queste pagine: in un tempo in cui educare alle differenze costa, nascondersi non aiuta nessuno. Mi chiamo Valentina Serpico, e sono un'architetta prima che un'insegnante. Dopo la laurea mi sono specializzata in tecnologia e habitat dei paesi in via di sviluppo, ho completato il master in gestione delle risorse idriche e ho passato sette anni nella cooperazione umanitaria: acqua, servizi igienici, costruzione di ripari, energia sostenibile per persone sfollate e rifugiate. Ho lavorato in Sud Sudan, Kenya, Somalia, Repubblica Centrafricana, Tanzania, Angola, Bangladesh, Niger. Ho scavato pozzi e costruito latrine; ho accompagnato il passaggio dalla tenda della prima emergenza alle case di terra cruda; ho lavorato perché cucinare e illuminare non significasse tagliare l'ultimo albero rimasto. Ho imparato sul campo una cosa che non si dimentica: che la guerra e lo sfollamento non distruggono solo le vite umane, ma le terre, gli equilibri, la fauna, tutto ciò che vive in un luogo.

Già come architetta non ho mai creduto all'archistar, al genio che impone una forma a un luogo. Ho sempre pensato che si debba interpretare il contesto, usare i materiali del posto, rispettare l'ambiente che ci accoglie: il genius loci prima del genio. È lo stesso sguardo che ho portato a Favolose, dove ogni lettura si è costruita a partire dallo spazio che l'ha ospitata — l'aula nuda, la palestra, la stanza buia — e non da un format imposto dall'alto.
Mi sono stabilita in Italia dopo due gravidanze ravvicinate, e da qualche anno insegno. Mi sono abilitata al sostegno, ho una formazione ABA per il lavoro con bambine e bambini nello spettro autistico, e sono abilitata in arte e immagine. Il Collettivo Favolose è nato dentro questo intreccio: l'attenzione all'infanzia e alla differenza, lo sguardo umanitario sui legami fra esseri viventi, la convinzione che si educa mostrando il mondo nella sua varietà, non riducendolo.

Favolose, come progetto collettivo, si è concluso. Ma questo lavoro con i bambini richiede una misura pedagogica precisa: la libertà di raccontare il mondo nella sua varietà va tenuta insieme alla cura di chi si ha davanti, alla giusta gradualità, all'età, al contesto. Le battaglie giuste si portano con la cura di chi vuole costruire ponti, non muri. È la misura che porto come insegnante di sostegno, ed è da lì che riparto con Riprendiamoci il villaggio: una rete di sostegno per chi accompagna l'infanzia — genitori, insegnanti, educatori — perché per crescere un bambino ci vuole una comunità, e oggi ogni famiglia è sola davanti alle domande dei propri figli. Questo toolkit è ciò che resta di un'esperienza collettiva, raccolto e trasmesso perché possa servire ad altri: i progetti finiscono, i metodi, se sono buoni, restano.



«PER CRESCERE UN BAMBINO CI VUOLE UN VILLAGGIO.»

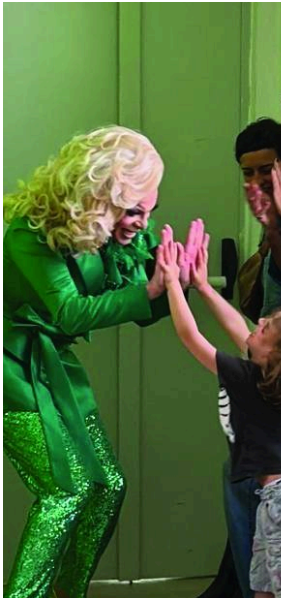




















BIBLIOGRAFIA RAGIONATA

Cinque libri con cui abbiamo lavorato. Non sono «altri libri queer-friendly»: messi in fila raccontano un percorso — il corpo che si veste come vuole, il corpo accolto da chi sa fare il gesto della cura, la natura che ospita configurazioni non viste, il corpo che fa il mestiere che vuole, la famiglia in cui si impara da entrambe le parti.

Jessica Love, Julien va al matrimonio

EDIZIONI EL, 2021 — DAI 4 ANNI

La libertà di vestirsi e di sporcarsi, oltre la dicotomia rosa/celeste, gonne/pantaloni. Un libro che non nomina il genere: lo lascia cadere mostrando un mondo in cui non è più un problema. (Vedi sezione dedicata.)

Jarvis, Il bambino con i fiori nei capelli

LAPIS EDIZIONI — DAI 4 ANNI

L'amicizia con chi è percepito diverso, e la cura che non si firma: il bambino che fa amicizia con David non ha nome. Poche parole, illustrazioni che fanno metà del lavoro. (Vedi sezione dedicata.)

Rosario Balestrieri, Il cuore sul lago

ASSOCIAZIONE ARDEA, 2020 — DAGLI 8 ANNI

Omar e Victor, due cigni neri maschi, allevano insieme i pulcini: una configurazione di vita non standard presente in una specie reale. La scelta di Balestrieri rispondeva a tre criteri: la coincidenza fra autore e voce lettrice, il radicamento territoriale (è napoletano), e la sostenibilità economica (un autore locale non richiede rimborsi di trasferta, e questo permetteva di mantenere gratuiti gli eventi). Una nota sul contesto.

Per cinque anni Il cuore sul lago è circolato nelle scuole medie italiane, e l'autore è stato invitato a discuterlo davanti agli studenti. Con la legge sul consenso informato approvata in via definitiva il 4 giugno 2026, il quadro è cambiato: nella scuola dell'infanzia e primaria i temi della sessualità e dell'affettività sono vietati in ogni forma; nelle medie e superiori servono il consenso scritto preventivo delle famiglie e la comunicazione anticipata di materiali e nomi degli esperti. Un libro che fino a ieri era in classe, oggi vi entra con difficoltà, e il suo autore con lui.

Lo abbiamo scelto anche per questo: può ancora essere letto ai bambini negli spazi che il legislatore non ha potuto chiudere — case, biblioteche, festival, librerie, spazi autogestiti. Non è una rivendicazione. È un dato di realtà: gli spazi della trasmissione di sapere fra adulti e bambini sono più stretti di quanto erano un anno fa.

Hélène Druvert, Così come sono

FRANCO COSIMO PANINI, 2021 — DAI 5 ANNI

Lavora sugli stereotipi di genere nei mestieri e sulle predestinazioni che il corpo sembra imporre. Druvert costruisce una galleria di figure che eccedono le aspettative: la donna che fa la muratrice, l'uomo che si occupa dei bambini, la persona con disabilità che pratica lo sport che ama. Non dichiara l'inclusione: la mostra in atto. È un'estensione del lavoro di Julien: dal vestito che si sceglie da bambini, al mestiere che si sceglie da grandi.

Elena Levi e Giulia Pastorino, Fai piano Michele

EDIZIONI CLICHY, COLLANA MINI, 2023 — DAI 4 ANNI

Il rapporto fra un padre e suo figlio diverso. Affronta un nodo che la letteratura per l'infanzia raramente esplora: cosa succede quando un figlio non è come il genitore lo aveva immaginato? Non offre la consolazione facile del «ti accetterò»; mostra il movimento più difficile e più vero — il genitore che, dalla diversità del figlio, impara qualcosa che da solo non aveva visto. È un libro per i bambini, e insieme uno specchio per i genitori che li accompagnano.





L'ora delle storie con è un progetto
di Riprendiamoci il villaggio.

Inquadra il QR per raggiungere il sito.

loradellestoriecon.it • @loradellestoriecon · @riprendiamociilvillaggio